

Tuttoscuola

10 gennaio 2022

*«Trasformare i sudditi in cittadini è il miracolo che la scuola può compiere»
Piero Calamandrei*

Cari lettori,

innanzitutto ben trovati nel nuovo anno, che parte nella maniera più critica. La scuola si trova a fronteggiare l'attacco del virus, con un picco dei contagi tra gli studenti e il personale. Si riapre in presenza, salvo Campania, Sicilia e tanti comuni sul territorio, e con molte aule semivuote.

La scommessa della presenza ad ogni costo fatta dal Governo, tra lo scetticismo di alcuni governatori regionali (quello pugliese Emiliano addirittura intende costituirsi davanti al Tar a favore delle famiglie che chiedessero e non ottenessero la dad) e le richieste in senso contrario di un pezzo significativo della scuola, appare azzardata. Ma non può sorprendere. La scuola in presenza è "obiettivo primario del governo", ha affermato il premier Draghi sin dall'inizio del suo mandato. Però, leggendo bene le regole fissate e incrociandole con il trend epidemiologico, si può intravedere in realtà una chiusura "ad orologeria"...

Ora in molti, dentro e fuori della scuola, stanno rivalutando la DaD: ma cosa si è fatto negli ultimi due anni per far sì che gli studenti ricevano un servizio online adeguato, efficace e professionale? Ben poco, è mancato un piano strutturale di formazione. Se si cominciasse a ragionare sul carattere non transitorio della Ddi, si farebbe un bel passo avanti verso un modello di scuola più flessibile e personalizzata, e anche più democratica. A nostro avviso si è ancora in tempo per evitare di fare altri errori, ma va data fiducia alle scuole e agli insegnanti.

Ci sono parole non dette e parole ambigue nei provvedimenti governativi per l'emergenza sanitaria. Ad esempio: si potrà fare educazione fisica, canto e utilizzo di strumenti a fiato? E che dire della "raccomandazione" di consumare il pasto ad una distanza interpersonale di almeno 2 metri? Cerchiamo di capirne di più, anche ripercorrendo come, metro alla mano, sono oscillate come un pendolo le regole sul distanziamento.

Buona lettura!

LA SCUOLA RIAPRE

1. L'azzardata scommessa della presenza ad ogni costo (con aule semivuote)

Sabato scorso, di prima mattina, si è svolto (a distanza) l'incontro Ministero dell'Istruzione-Sindacati per l'illustrazione delle misure emanate dal Consiglio dei Ministri per il contrasto alla diffusione del Covid-19 nelle scuole ed è stata presentata, in particolare, la bozza di circolare applicativa predisposta dal ministero dell'Istruzione. Ma non c'è stata trattativa, solo dichiarazioni. E subito dopo la bozza è stata pubblicata, a quanto pare senza alcuna variazione. I sindacalisti non hanno apprezzato, lamentando il fatto che la nota non fa che riprodurre i contenuti del decreto-legge governativo, senza sciogliere le criticità né rispondere ai numerosi e crescenti dubbi delle scuole (una dettagliata scheda di lettura viene fornita dalla Cisl scuola nel suo sito). Anzi essa aggiunge la "raccomandazione" di "*consumare il pasto a una distanza interpersonale di **almeno due metri***", considerata inapplicabile nella maggior parte delle scuole. Oltre tutto, fanno osservare, il decreto e la nota sono arrivati troppo a ridosso della ripresa del 10 gennaio.

Tra i commenti a caldo va registrato quello del segretario della Flc Cgil, Francesco Sinopoli, che forse per la prima volta in modo così esplicito prende le distanze dalla linea del ritorno in classe ad ogni costo (ne parliamo in una successiva notizia), linea che è invece stata ribadita con una certa durezza di toni da Patrizio Bianchi ("*nessun ripensamento sul ritorno a scuola in presenza*"), malgrado la richiesta spontanea dei 2.500 presidi (Laura Biancato, una delle promotrici dell'appello, ne spiega le ragioni), dell'ANP, degli Ordini nazionali dei medici e dei pediatri, e le lettere aperte e le petizioni di tanti docenti e dirigenti, come la DS dell'IC Valente di Roma Rosamaria Lauricella, volte a ripristinare la DaD almeno come misura d'emergenza. Fino ai presidi dell'Andis che chiedono espressamente al Governo "*di considerare che ad oggi non ci sono tutte le condizioni per rendere operative in tutto il territorio nazionale le misure previste dal D.L. n.1/2022*".

La posizione del Governo non può sorprendere. La scuola in presenza è "*obiettivo primario del governo*", ha affermato il premier Draghi sin dall'inizio del suo mandato e l'ha ripetuto più volte il ministro Bianchi. Il Governo non poteva nel decreto del 5 gennaio sconfessare questa linea. Però, leggendo bene le regole fissate e incrociandole con il trend epidemiologico e con la realtà scolastica, si può intravedere che sia stata fissata una chiusura "ad orologeria", con meccanismi che prevedono il passaggio automatico alla dad senza necessità di ulteriori provvedimenti. Insomma senza rinnegare la dichiarazione di principio iniziale. Per certi aspetti geniale, dal punto di vista comunicativo, di fronte all'esplosione dei contagi. Di mezzo ci vanno però i dirigenti scolastici e le scuole in generale, che vivranno questi giorni in trincea. Tuttoscuola ha letto in filigrana questa situazione, diffondendo il 7 gennaio una proiezione del numero di classi che potrebbero superare i limiti massimi di alunni contagiati previsti dal Governo: entro dieci giorni 200mila classi (più di una su due), rischiano di dover interrompere la didattica in presenza. Una stima elaborata con i pochi dati a disposizione (e sperando di sbagliare per eccesso).

Fatto sta che già da oggi per la situazione epidemiologica numerose classi saranno semivuote, a causa di positivi, quarantene o anche per scelta di genitori preoccupati (a partire dalla scuola dell'infanzia) e mancheranno anche tanti insegnanti e personale non docente (ricordiamo che i collaboratori scolastici sono essenziali per garantire la sanificazione degli ambienti e la vigilanza). "*Assisteremo a una grande finta riapertura*", ha detto ieri il governatore del Veneto Luca Zaia in un'intervista a Repubblica. E nel giro di pochi giorni, se il virus non rallenta, mano a mano che si raggiungeranno i limiti massimi scatterà a tappeto la didattica a distanza per moltissime classi. Come previsto dal decreto del Governo.

2. Il ritorno della DaD. Le occasioni perdute

In questi primi giorni del 2022, repentinamente, incalzati dalla variante omicron del Covid-19, moltissimi, dentro e fuori della scuola, stanno rivalutando la DaD, e ne chiedono il ripristino:

ma cosa si è fatto negli ultimi due anni per far sì che ora gli studenti ricevano un servizio online adeguato, efficace e professionale? Ben poco, perché si è improvvidamente scommesso sul rapido ristabilimento della "normalità", cioè, per la scuola, della didattica in presenza.

Eppure l'esperienza del biennio 2020-2021 e dell'inizio del nuovo anno avevano evidenziato il carattere camaleontico e ricorsivo della pandemia, e quindi la necessità di modificare la didattica tradizionale integrandola (quanto meno) con modalità di insegnamento e apprendimento più flessibili e capaci, con l'aiuto delle tecnologie, di alleggerire il carico delle ore in presenza e di abbassare il numero degli alunni contemporaneamente presenti in classe. Proposte in tal senso erano state avanzate più volte da Tuttoscuola già ad aprile 2020, quando avevamo prospettato tre scenari previsionali per l'anno scolastico 2020-2021, nell'ipotesi di una persistenza del rischio Covid-19, o addirittura di una sua recrudescenza (scenario numero 3), sollecitando l'adozione di misure adeguate a fronteggiare in ogni caso gli eventi.

Tra le occasioni perdute va annoverata in primo luogo quella di non aver predisposto già da aprile-maggio del 2020 un organico e capillare piano di formazione dei docenti in vista della eventualità peggiore (anch'esso proposto da Tuttoscuola, dopo aver organizzato, subito dopo l'inizio del lockdown, un corso gratuito di primo aiuto alla Dad che aveva consentito a 36 mila docenti di collegarsi con i propri studenti, nell'ambito dell'iniziativa di solidarietà #LaScuolaAiutaLaScuola) che è poi quella che si è concretata nel corso del 2021, e che si ripresenta ora con la variante omicron (che si aggiunge alla Delta, per niente domata). Ma, come si ricorderà, una parte dell'intelligenza italiana (Asor Rosa, Crepet e altri) scese in campo condannando senza appello ogni forma di didattica non fondata sulla relazione diretta e personale tra docente e discente. Si preferì prendere tempo, rinviare. E fu un errore grave, come ora (un anno e mezzo dopo) riconosce Riccardo Luna, giornalista di Repubblica specializzato nel settore dell'innovazione tecnologica (già direttore dell'edizione italiana di *Wired*) in un polemico e lucido editoriale-podcast.

La Dad (e non il virus, né la non effettuazione di centinaia di milioni di ore di lezione, taciuta o sottovalutata un po' da tutti) è stata infine considerata responsabile del *learning loss*, come è stata definita - in omaggio anche linguistico alla discutibile tendenza USA-Ocse a misurare i risultati scolastici in termini quantitativi - la perdita di apprendimento provocata dalla sospensione della didattica in presenza.

Nel frattempo, per fortuna, molte scuole si sono meglio organizzate sul fronte delle nuove tecnologie, ed è forse anche per questo che migliaia di presidi (ma anche di insegnanti, genitori e amministratori locali) hanno proposto nei giorni scorsi di ricorrere transitoriamente alla DaD per tutti piuttosto che cercare di far funzionare l'ingestibile spezzatino di presenza-distanza-DaD per non vaccinati-quarantena, consumando pasti ad almeno-due-metri di distanza, che sono stati invitati ad attuare da un governo ancora fermo alla insostituibilità della didattica in presenza "a prescindere". A nostro avviso si è ancora in tempo per evitare di fare altri errori, ma va data fiducia alle scuole e agli insegnanti. E anche alla DaD, quando serve, e soprattutto alla DDI (Didattica Digitale Integrata), che è la didattica del futuro, con le sue caratteristiche di adattabilità spazio-temporale alle esigenze e potenzialità educative di ciascun soggetto che apprende.

3. La "conversione" (transitoria) della Cgil alla Ddi

"Non si può fare della didattica in presenza un mero spot, non sostenuto da nessun intervento efficace come quello della fornitura di mascherine ffp2 per tutti i lavoratori che abbiamo ancora una volta sollecitato durante l'incontro", si legge in una nota della Flc Cgil. Ma il segretario Sinopoli va oltre: "La scuola è stata anzi disarmata di fronte a questa nuova ondata che era ampiamente prevedibile. Si è finto per mesi che le misure di sicurezza non servissero più contro ogni evidenza logica e scientifica. Si è scelto di eliminare nei fatti il distanziamento e di tornare a classi in molti casi da 28 o 30 alunni. Si è scelto di risparmiare risorse sugli organici e destinarle ad altre misure diverse dalla scuola. Non si è neanche preso in considerazione un intervento sulla ventilazione. Se davvero la scuola in presenza fosse stata una priorità allora anche le indicazioni per la pausa natalizia avrebbero dovuto essere più prudentiali. Scegliere di mettere i consumi al primo posto è una scelta che ha un prezzo".

Dopo due anni di pandemia si registrano "fughe in avanti di regioni ed Enti Locali che di fatto sconfessano le decisioni centrali" mentre sarebbe servito, al contrario, "un provvedimento nazionale chiaro, commisurato alla gravità della situazione, assunto in tempo utile e non al

termine delle vacanze natalizie, **che ripristinasse per una fase transitoria la Ddi**" evitando "la frammentazione e l'anarchia delle decisioni locali".

È la prima volta, ci sembra, che la Flc Cgil fa un'apertura così esplicita alla DaD, sia pure nella modalità Ddi (integrata). Se poi si cominciasse a ragionare sul carattere strutturale, e non transitorio, della Ddi, si farebbe, a nostro avviso, un bel passo avanti verso un modello di scuola più flessibile e personalizzata, insomma anche più democratica, posto che tutti a tendere vengano messi in grado di fruirne.

Da parte nostra riproponiamo integralmente un articolo del 7 dicembre 2020, intitolato "La DaD fa danni, ma solo se non funziona. La DDI però è un'altra cosa":

"Continuano le polemiche tra fautori e detrattori della DaD, accolta all'inizio del lockdown come l'ancora di salvezza della scuola italiana, e poi progressivamente entrata nel mirino di noti intellettuali, dei sindacati e di movimenti come 'Priorità alla scuola' che considerano la didattica in presenza unica e insostituibile.

E chi lo mette in dubbio? Il problema è quale didattica si fa a scuola e quale si fa quando non ci si può andare, come è quasi sempre stato da marzo a oggi (<https://www.tuttoscuola.com/dallinsegnamento-trasmissivo-allapprendimento-coinvolgente-facciamo-il-salto-senza-paura/>).

Dalle scuole giungono notizie contrastanti: dove la DaD ha funzionato bene i risultati vengono considerati ottimi, come risulta anche dalle testimonianze raccolte da Tuttoscuola e da Indire. Esempi concreti si ritrovano nell'ebook "Verso la Didattica Digitale Integrata: cosa abbiamo imparato, cosa dobbiamo imparare" di Tiziana Rossi e Luca Dordit.

In molti casi però non è stato materialmente possibile attivare la DaD, come è stato rilevato dallo stesso Ministero dell'istruzione. Secondo uno studio realizzato dalla Fondazione Di Vittorio e dalla Flc Cgil con la collaborazione delle Università di Roma La Sapienza e di Teramo, solo meno di un terzo degli insegnanti del primo ciclo ha potuto raggiungere l'intera classe con le lezioni da casa. Un po' meglio è andata nelle scuole secondarie superiori, in particolare nei licei, ma non in tutto il Paese, perché in molti casi la rete internet non ha funzionato. Dati che fotografano un gravissimo fattore di disuguaglianza, che sta lasciando indietro milioni di studenti allargando lo spettro della povertà educativa. E peraltro non ci si è soffermati sulla inadeguatezza in molti casi delle lezioni, anche dove è stato possibile collegarsi con gli studenti a casa, nelle quali i docenti si sono limitati a ripetere la lezione trasmissiva che si fa in classe (con risultati ancora peggiori) o a inviare istruzioni e compiti via whatsapp. Oltre al danno la beffa, si potrebbe dire.

Ma il problema è la didattica a distanza?

Il problema non è nella DaD in sé (unica leva di fronte alle chiusure obbligate per non perdere milioni di ore di lezione), ma nei limiti infrastrutturali (connessione internet, devices) e di competenze (una lezione innovativa, in classe o online, che si avvalga anche delle grandi potenzialità che le tecnologie offrono per un apprendimento coinvolgente non si improvvisa: ci vuole tanta formazione).

In primo luogo dunque vanno superati quei limiti, perché finché ci sarà questo virus (ed è ben lontano dall'essere sconfitto, purtroppo) o un altro (non lo si può certo escludere) i danni su una risorsa primaria quale è l'istruzione possono essere devastanti e il rischio va mitigato: non si può continuare ad essere impreparati. In secondo luogo bisogna distinguere la didattica a distanza (cioè "remotizzata") dalla didattica digitale integrata (DDI), intesa come metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento, indipendentemente dalla modalità di erogazione-fruizione.

Il nostro paese sconta in questi campi ritardi di anni, e la crisi pandemica – lo abbiamo detto dal primo giorno – poteva rappresentare una grande opportunità di imprimere un'accelerazione per colmare questi gap. Non lo si è fatto in questi lunghi nove mesi, se non con timidi tentativi o iniziative estemporanee, e forse proprio la demagogica demonizzazione della Dad che è stata fatta (che ha trovato terreno fertile proprio a causa di quei limiti strutturali), facendo un gran "mischione" tra Dad e DDI, ha sconsigliato i decisori politici.

Mancanza di visione? Confusione tra causa ed effetto? Timori di favorire le multinazionali del digitale (che poi lo spazio se lo prendono lo stesso, ma non più all'interno di un quadro di

interesse pubblico)? Non è da escludere che qualcuno abbia compreso benissimo, ma si opponga perché sa che una fetta importante dei docenti in servizio non è pronta e non ha intenzione di cambiare l'approccio con il quale si è formata (tanto tempo fa) e che ha sempre praticato. Eppure l'interesse delle nuove generazioni (ossia la ragione sociale dell'istituzione Scuola) è un altro. L'insegnamento trova il suo senso se genera apprendimento, e allora bisogna concentrarsi sulle modalità che favoriscono l'apprendimento dei bambini e dei ragazzi di oggi, a mo' di esempio dalle tradizionali tabelline e calligrafia all'avveniristico utilizzo dei droni e della realtà aumentata. In passato non era neanche immaginabile, ma ora che sono tecnologie disponibili perché non avvalersene. Non è un problema di presenza o distanza (ovvio che la presenza è insostituibile nella relazione educativa, ma perché lo studente non può, sotto la guida dell'insegnante, visionare materiali didattici multimediali a casa e poi discuterne in classe con compagni e docente?).

Il segretario della Flc Cgil Francesco Sinopoli facendo riferimento all'esito della citata indagine con la Fondazione Di Vittorio ha bocciato le ipotesi di tornare alla didattica a distanza, circolate in questi giorni: *"La scuola per noi si fa in presenza – ha ribadito il sindacalista – e abbiamo lavorato perché si riprendesse in presenza. La scuola si fa a scuola anche se sappiamo che la didattica digitale integrata, come viene chiamata adesso, è già una realtà in questi primi giorni di scuola"*.

Per la verità, andrebbe fatto osservare a Sinopoli e ai non pochi che la pensano come lui, la DaD e la didattica digitale integrata (DDI) **non** sono la stessa cosa. L'esigenza di ripensare l'insegnamento avvalendosi anche del valore aggiunto offerto dalle tecnologie digitali, nasce prima del Covid e resterà quando il Covid sarà solo un ricordo. Non è un caso se la DDI (*hybrid learning*) con il suo mix di presenza e distanza, ma soprattutto del meglio della didattica tradizionale e di quella innovativa, è a giudizio di moltissimi esperti a livello internazionale la didattica del futuro. Sarebbe bene che il nostro Paese non arrivasse ancora una volta tra gli ultimi a comprenderlo".

Non cambiamo idea.

4. Parole non dette e parole ambigue nei provvedimenti governativi per l'emergenza sanitaria

La scorsa settimana, prima del varo del decreto n.1/22 del Governo, le Regioni avevano avanzato in un documento alcune proposte di rimodulazione della "gestione dei contatti scolastici nei contesti ad elevata incidenza". Tra queste, una riguardava alcune particolari attività scolastiche: *"Si ritiene inoltre utile sottolineare alcuni aspetti non direttamente legati alla gestione dei contatti: Evitare la ripresa delle attività di educazione fisica, canto e utilizzo di strumenti a fiato"*.

Nel testo del nuovo decreto-legge n.1/22 non c'è traccia di questa richiesta. Il fatto che il decreto non ne faccia riferimento, significa che si potrà fare educazione fisica, canto e utilizzo di strumenti a fiato?

Un non detto da chiarire, con l'eventuale parere autorevole del CTS.

L'esigenza di chiarezza e di disambiguità riguarda anche il documento interministeriale (prot. 11 dell'8.01.2022) sulle misure da adottare nelle scuole in attuazione del DL n. 1/22.

A proposito del distanziamento per la mensa nella scuola primaria, si dice *"Si raccomanda di consumare il pasto ad una distanza interpersonale di almeno 2 metri"*. Una raccomandazione è una misura da applicare o un consiglio? E se non è applicabile, che si fa? Tutto rimesso alla responsabilità delle scuole? Forse, in merito, sarebbe stato meglio non dire oppure rimettersi al parere del CTS.

4. La storia infinita del distanziamento

Il distanziamento - Atto primo

Negli ultimi due anni gli italiani costretti a conoscere, loro malgrado, il nuovo e antipatico glossario della pandemia, hanno appreso, ad esempio, che davanti al termine positivo non ci si deve proprio rallegrare, e che, invece, se ti dicono che sei negativo, puoi fare salti di gioia.

Hanno saputo che la mascherina non la portano soltanto i bambini e non solo a carnevale; e, soprattutto a scuola servono il rito quotidiano della igienizzazione delle mani e della sanificazione dei locali.

Poi è venuta la famiglia dei vaccini: vaccinazione, no-vax, prima dose, seconda, ecc.

Ma il termine che l'ha fatta da padrone è stato ed è il distanziamento.

Inizialmente si discuteva di distanziamento mobile e distanziamento statico con un fai da te lasciato alla decisione dei singoli USR, poi il Comitato Tecnico Scientifico (CTS) ha disposto che tra le 'rime buccali' (in volgare 'tra bocca e bocca') il distanziamento doveva essere di un metro, salvo poi precisare a ferragosto del 2020 che "in tutte le eventuali situazioni temporanee in cui dovesse risultare impossibile garantire il distanziamento fisico, lo strumento di prevenzione cardine da adottare rimane l'utilizzo della mascherina".

Di due metri, invece, la distanza della cattedra dalla prima fila di banchi. Inoltre il Cts a maggio 2020 ha specificato che "per le attività di educazione fisica dovrà essere garantito un distanziamento interpersonale di almeno due metri".

Il distanziamento in aula, purtroppo, ha provocato moltissime vittime: un milione e 500mila banchi biposto, sostituiti in parte da banchi monoposto e da banchi a rotelle per un costo complessivo di 450 milioni (più un costo aggiuntivo per smaltire i vecchi gloriosi biposto, impiegando mezzi di trasporto, autisti e addetti al carico scarico).

I vecchi banchi biposto sono stati cacciati, dunque, con ignominia, perché non potevano garantire il distanziamento di un metro tra le 'rime buccali' degli studenti: sempre e ovunque, sempre lui, il distanziamento a fare da arbitro della pandemia nelle aule scolastiche.

Questo l'atto primo. Ripercorriamo il secondo.

5. La storia infinita del distanziamento lungo un metro, anzi due

Il distanziamento - Atto secondo

Però, con il nuovo anno scolastico 21-22 il distanziamento di un metro tra le 'rime buccali' è stato un po' declassato dal CTS che l'ha confermato laddove possibile, precisando che "*l'impossibilità di mantenere i necessari distanziamenti nelle aule non determinerà però l'automatica interruzione della didattica in presenza*".

Ma la rivincita dell'esimio è arrivata con le nuove regole, disposte di concerto dai Ministeri della salute e dell'istruzione: *Nuove modalità di gestione dei casi di positività all'infezione da SARS-CoV-2 in ambito scolastico - art. 4, del decreto-legge 7 gennaio 2022, n. 1* (prot. 11 dell'8.01.2022) che per la scuola primaria ha previsto: "*In presenza di un solo caso di positività nella classe vengono disposte le seguenti misure. Per gli allievi frequentanti la stessa classe del caso positivo si prevede: attività didattica: in presenza. Si raccomanda di consumare il pasto ad una distanza interpersonale di almeno 2 metri*". Pasti consumati, dunque, con un distanziamento di almeno due metri.

In particolare, dunque, è la mensa delle classi a tempo pieno a richiedere quel nuovo distanziamento. Eccolo ritornato, il distanziamento, pronto forse a creare nuovi problemi, anziché risolverli.

I tavoli di mensa di forma rotonda, dove stavano seduti tre o quattro alunni, potranno accoglierne uno solo. Nei tavoli rettangolari non potranno sedere alunni a fronte e, se di lunghezza superiore a due metri, potranno ospitare due soli alunni all'estremità, ma, se di lunghezza inferiore, uno solo. Difficoltà analoghe dove già oggi il pranzo viene consumato nelle classi, anche dove c'è la mensa (trasformata in spazi per aule, in nome sempre del distanziamento).

La rarefazione dei commensali, oltre a vanificare l'aspetto educativo di socialità del pranzo, comporterà tempi doppi o tripli di consumazione dei pasti, compromettendo l'organizzazione complessiva dell'intero servizio scolastico. Sempre che la scuola non decida di rinunciare a offrire in questo periodo il servizio.

Il distanziamento ha colpito ancora. E forse c'è già qualche insegnante che si augura un secondo contagio in classe per andare in DAD e attendere che il distanziamento non colpisca più.

PNRR SCUOLA

6. Il PNRR per la scuola: i primi bandi

Con la relazione del Presidente del Consiglio al Parlamento si dà inizio all'attuazione del PNRR, vengono indicati gli obiettivi e i traguardi a cominciare dalla fine dell'esercizio 2021: l'Italia rispetta l'impegno a conseguire tutti i primi 51 obiettivi per quest'anno. Si parla di strutture e strumenti per migliorare l'attuazione del piano, assicurando il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali.

Per quanto riguarda il ministero dell'istruzione sono previste, com'è noto, diverse riforme: dalla carriera degli insegnanti ed il loro reclutamento, all'istituzione di un sistema di qualità per le scuole, ma anche, da parte del ministero dell'università, di nuove classi di laurea per favorire percorsi interdisciplinari, sempre più necessari per migliorare l'apprendimento in una società complessa. Fa capolino l'istituzione di una scuola di alta formazione per accompagnare lo sviluppo professionale del personale ed in particolare dei dirigenti scolastici.

Un consistente investimento viene dedicato alla transizione informatica per potenziare le scuole 4.0 con nuove aule didattiche e laboratori ed un portale dedicato agli operatori sui contenuti dell'educazione digitale. Entro il corrente mese di gennaio il Comitato interministeriale per la transizione digitale ha assunto l'impegno di mettere in campo il bando relativo alla "scuola connessa" per una spesa di 261 milioni che vedrebbe coinvolte circa 10 mila istituzioni scolastiche.

In corso di definizione sono interventi per l'orientamento, con specifici supporti professionali, anche attraverso accordi tra scuole e università; la riduzione dei divari territoriali a partire dalla eterogeneità delle competenze di base e la mancanza di equità. Sarà attivato il potenziamento dell'apprendimento delle discipline STEM e delle lingue, nonché la formazione professionale terziaria, per arrivare alla riforma degli istituti tecnici e professionali.

I primi bandi, emanati nel dicembre scorso, a beneficio degli enti locali riguardano l'edilizia scolastica, per i servizi di cura della prima infanzia, le mense, le infrastrutture per lo sport, la costruzione di nuove scuole mediante la sostituzione degli edifici, oltre ad un piano per la messa in sicurezza e riqualificazione delle attuali strutture. Le scadenze per la presentazione dei progetti sono fissate per febbraio 2022, un tempo forse troppo breve, soprattutto per i piccoli comuni che non hanno competenze tecniche al loro interno, ed anche se il ministero promette attività di accompagnamento, sarebbe più aderente alle esigenze dei territori l'organizzazione di reti di consulenza a livello locale che mettano in relazione i comuni e le scuole per sostenere la progettazione in area vasta.

7. Il PNRR è appena cominciato, il difficile arriva adesso

Sia per le mense che per i servizi alla prima infanzia gli investimenti in infrastrutture dovranno poi fare i conti con le scarse disponibilità degli enti territoriali a mantenerli in futuro, nonché alla fornitura di personale che per quanto riguarda la spesa corrente rimane difficoltosa. Sarà inoltre necessario sensibilizzare gli amministratori locali sull'efficacia del tempo scuola per lo sviluppo della personalità dei bambini, per incentivare la costruzione di tali servizi, e non solo utili alla conciliazione dei tempi di lavoro dei genitori. La dove infatti c'è disoccupazione femminile la domanda di detti servizi diminuisce.

E' interessante vedere nella scuola un centro civico per il territorio, ma non solo i locali devono servire a diverse attività durante la giornata, ma è l'occasione perché alla medesima venga attribuito un ruolo di "presidio pedagogico", in collaborazione con altri enti ed associazioni, senza farsi vicariare dal privato sociale. Un punteggio premiale sarà attribuito a quei progetti che si svilupperanno nelle zone con tassi di disagio negli apprendimenti.

Efficienza energetica, riduzione di emissioni inquinanti, riqualificazione degli edifici; sostituzione di parte del patrimonio edilizio obsoleto, con l'obiettivo di creare strutture sicure, moderne, inclusive e sostenibili; progettazione degli ambienti scolastici tramite il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati all'azione educativa con l'obiettivo di incidere positivamente sull'insegnamento e l'apprendimento degli studenti, lo sviluppo sostenibile del territorio e di servizi volti a realizzare la comunità.

La proposta progettuale dovrà rispettare gli indici, su scala nazionale, previsti dal DM 18-12-1975, norme che si tentò di abrogare con la legge n. 23/1966 per elaborarne di più vicine alla scala locale, nell'ottica di un decentramento del governo delle scuole stesse. Le superfici di allora consideravano condizioni di affollamento che dovrebbero essere riviste alla luce del distanziamento sociale. Con tali vincoli sarà difficile considerare l'edificio come strumento educativo, nonostante il bando preveda soluzioni condivise tra l'ente locale e la comunità scolastica.

E' ormai assodato il superamento dell'aula tradizionale per arrivare a differenti "ambienti di apprendimento" improntati alla massima flessibilità; nel 2013 il MIUR emanò linee guida che seppur volesse ricondurre ad indirizzi progettuali omogenei sul territorio nazionale vedeva la scuola come il risultato del sovrapporsi di diversi tessuti ambientali per realizzare un principio di autonomia di movimento per lo studente che solo uno spazio flessibile e polifunzionale può garantire e per il docente che può muoversi tra i vari gruppi che si organizzano.

L'adattabilità degli spazi si estende, come si è detto, anche all'esterno offrendosi alla comunità locale ed al territorio. L'aula moderna infatti è uno dei tanti momenti di apprendimento centrati sullo studente. Tante ricerche al riguardo son state compiute a livello internazionale e potrebbero essere utili per i nuovi progetti.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

8. Patti chiari: l'esigenza di un "villaggio educativo" - Di Italo Fiorin

Un proverbio africano molto conosciuto dice che per far crescere un bambino ci vuole un villaggio. La scuola è parte di questo villaggio, come lo è la stessa famiglia, che anche quando lo desiderasse non potrebbe mai essere autosufficiente. Utilizzare la metafora del villaggio è un modo suggestivo per dire che il compito educativo richiede il concorso di una molteplicità di soggetti, che condividano lo stesso scopo. Non basta, infatti, l'impegno delle singole istituzioni, ma si richiede qualcosa di più e di non semplice, che si lavori insieme. È questo insieme che fonda la comunità. Richiamando questa esigenza, spesso si usa l'espressione di 'patto educativo'.

Ci vuole un patto di corresponsabilità, che non può essere, però, qualcosa di burocratico, quasi parola comunità ha un significato molto più profondo, non si costruisce comunità attraverso la sola formalizzazione di accordi di collaborazione, che spesso, proprio come nelle riunioni condominiali, portano a confliggere più che a collaborare veramente.

Quando possiamo parlare di comunità in maniera propria? Nella nostra società si è affievolito quel senso di appartenenza che è dato dalla condivisione di valori comuni e dal desiderio di contribuire ad alimentarli e a trasmetterli.

Prevale una cultura dell'individualismo sempre più accentuato, i diritti individuali vengono rivendicati con forza, ma si affievolisce il senso di responsabilità nei confronti degli altri. L'interesse personale diventa la motivazione principale delle relazioni e delle azioni.

L'affermazione dell'io sembra possibile a patto che ci si dimentichi della dimensione del noi. In questo contesto proporre la comunità come luogo dove si coltiva la reciprocità e l'impegno per il bene comune è andare controcorrente.

Cara scuola ti scrivo

9. Lettere alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

per questo nuovo anno vorrei che imparassimo a sfruttare il negativo.

C'è un fenomeno naturale che non smette mai di sorprenderci: il processo di formazione di una perla. Quando un corpo estraneo si introduce all'interno dell'ostrica - ad esempio, un granello di sabbia, un frammento di conchiglia, un parassita ... - è allora che inizia il processo di formazione della perla. Accade, allora, che l'ostrica, per difendersi da un'eventuale irritazione, secerne una sostanza lucente chiamata madreperla. Essa, anno dopo anno, sovrapponendosi a strati, avvolge l'intruso formando la perla. Ne deriva che un'ostrica che non è stata ferita non può produrre perle. Che cosa è dunque una perla? Il risultato di un meccanismo di difesa. Una particella di sporcizia che si trasforma in gioiello. Ma, se l'operazione non riesce, non si ha una perla, ma una pietra. Usciamo dalla metafora. La perla ci invia un'importante lezione di vita. Ci dice che le avversità, se vissute negativamente, producono risentimento e patologia psichica. Invece, se superate attraverso idee positive, ci arricchiscono di energia, di ottimismo. Perché, per ricorrere ad una altra metafora, più forte è il vento, più robusto è l'albero. Oppure, se preferite, maggiore è l'ampiezza delle radici, più estesa è la grandezza della chioma.

Lo sporco che diventa un gioiello. Si tratta di una grande verità. Stiamo affermando che la personalità di un uomo si struttura come reazione alle difficoltà superate. Che il saggio, quasi sempre, è un uomo che ha sofferto. E che forse ha molto sbagliato. Quanta potenzialità è nascosta nella sofferenza, nell'errore. Facciamo fatica a crederci. Noi, aspiriamo alla felicità, e ci sembra che solo il bene produca un frutto accettabile nella nostra vita. Non riflettiamo abbastanza sulla funzione insostituibile del negativo. Sulla consapevolezza che sorge dagli insuccessi, sulla forza che proviene dagli ostacoli. Sullo stimolo alla crescita che riceviamo dai nemici. Sul fatto che, come afferma Platone, il vantaggio viene alle anime solamente attraverso dolori e sofferenze.

No. Non è vero che la serenità equivale ad una vita senza problemi. La gratificazione proviene dal superamento delle difficoltà. Si raggiunge la tranquillità quando ci si rende conto di riuscire a controllare le sfide che ci si presentano dinanzi, prevalendo su qualcosa che sembrava insuperabile. Lo scrive Marco Aurelio: "L'ostacolo è ciò che ci fa progredire. Ciò che ostruisce la nostra via diventa la via stessa". In altri termini, non ci si libera di un problema sfuggendolo, ma soltanto attraversandolo. Non dobbiamo temere, dunque, la sofferenza: essa lavora per la nostra serenità. Il negativo suscita in noi una reazione vitale di compensazione, di attaccamento alla vita. Così, dopo ogni disfatta, dopo ogni sciagura, una volta razionalizzata l'angoscia, avvertiamo un irresistibile desiderio di vivere, di voltare pagina, di andare oltre.

L'ossessione per i risultati immediati, la cultura del pulsante facile, il voler ottenere tutto e subito ci stanno trasformando in una generazione di frustrati che non sono in grado di tollerare il benché minimo disagio. Così, siamo alla continua ricerca della scorciatoia, del piacere istantaneo, incapaci di comprendere che è proprio l'insofferenza alle esperienze del nostro percorso a condannarci alla mediocrità. Ne deriva che limiti e problemi, quando non ci distruggono, ci rafforzano. Che chi possiede un difetto tende, per ciò stesso, a generare la virtù corrispettiva. Che il momento negativo, una volta superato, dà vita, grazie alla logica degli opposti, a un equilibrio di livello superiore.

Questa legge vale per i singoli, come per l'intera società. Negli ultimi anni siamo stati travolti da una serie di avvenimenti problematici. La crisi economica e la chiusura delle aziende. Il dissesto ecologico, il moltiplicarsi dei teatri bellici ed il potenziamento degli armamenti. Le migrazioni di massa che mettono a dura prova l'organizzazione sociale. Da due anni, infine, combattiamo contro un mostro - il Covid - che quando sembra tramortito, allora torna ad avvolgerci con nuovi tentacoli.

Abbiamo assistito, di conseguenza, all'offuscamento dell'idea del futuro in linea retta. All'eclissi del mito dell'inarrestabilità del progresso. Ma, proprio grazie a tutto questo, ci troviamo

nuovamente di fronte all'eterna duplice possibilità: la perla o la pietra? E' giunta l'ora di alimentare la mente di pensieri positivi. "Tutto ciò che è caro ci può essere strappato; - scrive Victor Frankl - ma ciò che non ci può essere tolto è il nostro potere di scegliere quale atteggiamento assumere dinanzi a questi avvenimenti".

Non dimentichiamolo. Le crisi possiedono un potere determinante: quello di distruggerci o di potenziarci. Quello di indurci a provare, per trasformare i problemi in opportunità. "La crisi è una grande opportunità, un momento di cambiamento, scrive Albert Einstein. E' nella crisi, che sorgono l'inventiva, le scoperte, e le grandi strategie. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura".

Cordiali saluti,
Luciano Verdone

